



Un Premio filosofico tra Scuola e Università

Claudia Megale

Università degli Studi di Napoli Federico II

Con questo volume di studi e ricerche vichiane intendiamo onorare, in forma sobria e niente affatto autocelebrativa, un impegno didattico e scientifico avviato nel 2011, perseguito ininterrottamente nei dieci anni successivi. La formula scelta è stata quella del Premio filosofico che quest'anno, in onore dell'anniversario dantesco, ha visto coniugare, in inscindibile, nesso i temi del filosofo napoletano Giambattista Vico con quelli del poeta toscano Dante Alighieri. L'iniziativa¹ ha voluto mettere in relazione due segmenti dell'istruzione pubblica italiana, Liceo e Università, per un'educazione alla cittadinanza globale, intesa come attenzione alla sostenibilità formativa-educativa e umanistica che, come scrive Maurizio Carta, «trasforma il passato in risorse per il futuro».²

È un *Premio* con al fondo l'esigenza, avvertita da noi e condivisa da molti colleghe e colleghi, di un cambio di paradigma, per un modo nuovo di affrontare nozioni classiche e discipline plurali, permettendo loro di fondersi e integrarsi.

In sintonia con le politiche europee e nazionali per la realizzazione degli obiettivi e le strategie che, teorizzate in "Lisbona 2010" e in "Europa 2020", hanno portato alla formulazione degli obiettivi per un'educazione inclusiva e globale dell'"Agenda 2030", il *Premio* è un progetto filosofico nel quale "formazione docente" e "percorsi per le competenze trasversali, orientamento e consapevolezza civile" camminano su un unico binario.

Perché Vico?

Al di là delle affinità ideali con il *genius loci* il primo motivo che ci ha spinto ad organizzare un progetto didattico sul filosofo napoletano nacque dalla consapevolezza che nella maggior parte delle scuole italiane lo studio della sua filosofia fosse alquanto trascurato. Spesso si tralasciava per mancanza di "tempo didattico". La maggior parte dei docenti, ingabbiati nella morsa delle linee programmatiche ministeriali, non trovavano né tempi né modi per inserirlo tra Cartesio e Kant. Oltre al bisogno di restituire il giusto risalto all'autore della *Scienza nuova*, il nostro movente è nel suo stesso pensiero, nelle ragioni della sua "politicità" dentro l'ambito dei problemi richiamati: la *civitas* e il *comune*. La parola *politica*, com'è noto, deriva dall'aggettivo greco πολιτικός, a sua volta derivato da πόλις, città. Il senso più autentico che andrebbe trasmesso alle giovani generazioni per un futuro migliore designa ciò che appartiene alla dimensione della vita comune, allo Stato (πόλις) e al cittadino (πολίτης).

In piena età moderna e prima di Vico è di Rousseau l'intuizione di affidare alla politica un compito pedagogico, teso a definire le regole di quella «educazione pubblica» idonea a forgiare l'individualità

¹ Promossa dall'ex Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università di Napoli Federico II (poi dal subentrato Dipartimento di Studi umanistici), è stata svolta d'intesa il Consorzio interuniversitario "Civiltà del Mediterraneo", la Società Filosofica Italiana e l'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del CNR. Ha ottenuto il riconoscimento del MIUR Campania ed è stata patrocinata dal CIREA.

² M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 13.



dei cittadini in relazione al corpo dello Stato, indirizzando quest'ultimo alla realizzazione del *bene comune* quale sintesi di libertà e uguaglianza.

In Vico il discorso, delicatissimo per ogni pensatore indagato nella sua matrice “politica”, si risolve nell’attenzione alle “cose civili” e valori sociali, alimentati da fatti e da “verosimiglianze” impastate della cosiddetta “empiria”. Dopo il drastico giudizio di Croce del 1909 sulla presunta “apoliticità” del filosofo napoletano, non sono mancate altre sensibilità critiche, convinte che l’autore delle *Scienze nuove* «pone in pieno il problema dell’umana civiltà ... È il primo a meditare una vera “politica del genere umano”, e a scoprire insieme l’uomo selvaggio e solo nella notte dei tempi e le nazioni in marcia nella storia degli uomini».³

Dieci anni prima che l’ultimo ministro della pubblica istruzione, in piena pandemia, inserisse tra le discipline scolastiche ben 33 ore di studio trasversale sull’*educazione civica*, è stato pensato un *Premio* per le giovani generazioni, perché praticassero la meditazione sui classici con la consapevolezza di chi sa che può arricchirsi, ereditando un passato non statico e obsoleto, ma attuale e tangibile.

Un *Premio*, quindi, *per* e *con* la Scuola nel suo intero e nelle sue specifiche articolazioni collegate agli attuali interessi scientifici di livello internazionale come vuole la pratica seria e non rumorosa della ricerca che è costitutivamente internazionale, mai dogmatica né chiusa o autoreferenziale.

Un *Premio* per i tanti insegnanti consapevoli, che hanno partecipato all’iniziativa, preparando gli studenti alle giornate degli incontri e partecipando attivamente al corso annuale di formazione “docenti SOFIA” sulla Didattica delle competenze.

Un *Premio* per promuovere consapevolezza della vita civile e educare alla cittadinanza efficacemente definita «meta-obiettivo funzionale a preparare e innescare i cambiamenti culturali propedeutici alla creazione di una società più giusta, equa e sostenibile».⁴

L’iniziativa ha coinvolto 400 studenti (in media per anno) provenienti da vari licei e Istituti superiori italiani.⁵ Anche nel tempo che viviamo di grave crisi finanziaria e di disorientamento etico-politico non muore l’interesse per la “filosofia” che, al di là delle accademiche mode “post-moderniste” e “neo-realiste”, può offrire interrogativi al nostro agire “pratico” nel senso nobilissimo delle ragioni della prassi dentro la *polis*. Perciò questa *filosofia* ha perso tutte le connotazioni di carattere sistematico, assunte in antico e in età moderna, per ritornare a vivere quale “amore per la sapienza” che il livello etimologico del suo dirsi attesta. E questo *amore* non è ricavabile dagli oggetti né da essi condizionato, è predisposizione a ricercare la via di accesso al *sapere* in quanto *vita*; non è mai presunzione di verità infallibile e assoluta ma fedeltà alla ricerca di un *metodo* di conoscenza e di ragione pratica che, senza

³ A. Bizzarri, *Introduzione al Vico «politico»*, Franklin, Budapest, 1941, pp. 659, 660.

⁴ L. Cavalli, *Educare alla sostenibilità*, in *L’Agenda 2030 per raccontare la sostenibilità a scuola*, <<https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/sostenibilita/>>, p. 16.

⁵ Da Avellino (Liceo *Imbriani*); da Caserta (Convitto nazionale *Bruno* di Maddaloni); da Firenze (*Galilei*); da Livorno (IIS *Niccolini Palli*); da Napoli (*Alberti*, *M. Ausiliatrice*, *Cuoco*, *Fonseca*, *Genovesi*, *Livatino*, *Sannazzaro*, *Vico*) e provincia (*Artistico* di Aversa, *Bruno* di Afragola, *Cantone* di Pomigliano d’Arco, *Carducci* di Nola, *Cartesio* e *De Caro* di Giugliano, *Colombo* di Marigliano, *di Giacomo* di San Sebastiano al Vesuvio, *Durante* di Frattamaggiore, *Majorana* di Pozzuoli, *Medi* di Cicciano, *Rosmini* di Palma Campania, *Seneca* di Bacoli, *Severi* di Castellammare, *Silvestri* di Portici, *Tilgher* di Ercolano, *Torricelli* di Somma Vesuviana, *Urbani* di San Giorgio a Cremano; da Padova-Selvazzano Dentro (*Galileo Galilei*); da Potenza (*De Sarlo* di Lagonegro); da Roma (*Giulio Cesare* e *Montale*) e provincia (*Cicerone* di Frascati); da Salerno (*Gatto* di Agropoli).



fare della metodologia una scienza, deve poter accettare finanche la sfida di ogni infedeltà possibile a pregiudizi e conoscenze acquisite. Lo scopo è quello di riarticolare un vissuto dell'uomo contemporaneo fatto di azioni e di idee, di fatti in idee e di idee nei fatti. Da questo punto di vista oggi più che mai c'è bisogno di "filosofia", di "filosofie" che tendano a studiare le connessioni dei fatti e delle idee degli uomini, storicamente e politicamente, dentro i saperi positivi senza mai sciogliersi in nessuno di essi che pure la scienza del nostro tempo ci rivela di pregnante attualità. Il che corrisponde a un sempre diffuso bisogno di formare e comunicare (nelle forme più diverse e "leggere", digitali e no, ma tutte programmaticamente antiscolastiche e antidogmatiche) un sapere non ristretto a logore parole-chiave del nostro tempo.

A intercettare questo bisogno di sapere e di ricerca "filosofica" può contribuire lo studio aggiornato della "filosofia" di Vico, difficile da sistemare nella scolastica galleria di "spiriti magni" (tra empirismo e razionalismo, di memoria manualistica) della storia del pensiero, ognuno definito a partire dagli inevitabili limiti del predecessore e collocato in una linea ascensionale, sempre migliorativa, senza cesure né interruzioni. È stato questo l'esito della ben nota lettura neoidealista che pure grandi contributi ha dato alla conoscenza dell'autore delle *Scienze nuove*. Pensiamo naturalmente al benemerito impegno di Gentile, Croce e Nicolini che (ognuno a suo modo, e con originali posizioni teorico-storiografiche) ne hanno introdotto i testi nel grande disegno della "Nuova Italia", preoccupati di assicurare leggibilità alla complessa prosa vichiana (definita "oscura" già da Vincenzo Monti) e, insieme, di liberarne l'interpretazione dalle tesi del positivismo ottocentesco e del cattolicesimo contemporaneo. La questione ha stimolato il "nuovo corso" di studi inaugurato dal filosofo morale Pietro Piovani che, rispettoso del magistero neoidealista italiano, ha con grande acume e finezza interpretativa riconosciuto in esso i non pochi momenti e luoghi di inconsapevole contributo filologico che il magistero neoidealista ha offerto al suo stesso superamento. Sul modo di studiare la cultura filosofica meridionale di Sei-Settecento interveniva, nel 1959, commentando l'innovativo impianto del noto volume di Biagio De Giovanni su D'Andrea. Nell'acuta ricognizione critica dei temi in discussione rilevava anche le inadeguate conseguenze di una tesi tradizionale disposta a sostenere il primato di una circolazione tutta idealizzata da Campanella a Vico per «insistere sul carattere fondamentalmente *meridionale* della cultura filosofica italiana». A tale impostazione occorreva opporre il riconoscimento critico di una varietà e pluralità di posizioni interne alla cultura di fine Seicento, alleate nella ricerca di nuovo sapere ma non appagate da un inconsistente "eclettismo", perché interessate a rifondare la scienza dell'uomo sul moderno concetto di "esperienza" con proposte speculative anche indipendenti dalla successiva rivoluzione vichiana. Il tutto contribuiva a un'originale revisione critica del noto modulo storiografico del "previchismo", criticamente inevitabile, ma utile solo a patto di «comprendere in qual modo, per se stesso, esso (il pensiero meridionale) viva prima di Vico e che cosa questo suo vivere significhi». Si trattava, infatti, di cogliere il senso complesso di una cultura impegnata a filtrare il modello galileiano attraverso il cartesianesimo per sfuggire al mero empirismo e vocata a realizzarsi in una metodologia ambiziosa di essere equidistante dai rischi dell'idealismo cartesiano non metodologico e del matematismo esasperato di alcune posizioni di Galileo: un'ambizione mai soddisfatta e troppo alta per una cultura incapace – prima di Vico – di porre le basi filosofiche di una nuova gnoseologia. Il nuovo corso di studi ha promosso e procurato nuove ricerche su momenti e figure delle letture cartesiane a Napoli da Cornelio a Porzio, da Caloprese a Gravina e Vico fino al terzo-quarto decennio del Settecento (con Doria, Spinelli e Piro) prima di Genovesi. Anche per tale panorama di *auttori* e di studi la comprensione di Vico e della sua opera si è trasformata senza passare dal vecchio schema dell'isolamento a quello opposto dell'uniformità



o dell'ostinato rapporto con i contemporanei, rielaborando l'eredità piovianiana (e così facendola rivivere senza stanche e retoriche ripetizioni) in una direzione altra rispetto al confronto con altri classici del suo e di altri tempi. Insomma, abbandonare lo schema del "Vico e..." ha significato reimpostare la discussione sul suo pensiero in termini storico-storiografici, guardando al Settecento di Napoli in quanto Settecento europeo e, insieme, ridefinendo il nesso "filologia-filosofia" nei termini di una vera storicizzazione che non ha voluto (né poteva volerlo) privilegiare la fase conclusiva di un itinerario teorico ma tutte le sue articolazioni. Oggi rileggere l'opera del filosofo napoletano può significare riconoscere questo ampio e rinnovato scenario che la nuova filologia ha offerto agli studiosi interessati: dalle "recuperate" *Scienze Nuove* nella loro distinta fisionomia, agli studi ecdotici e alle edizioni critiche delle *Orazioni inaugurali*, degli scritti storici, dell'epistolario, dei *Varia* e dei *Minora*, del *Diritto universale* e del *De antiquissima*.

Proprio dagli scritti del filosofo è maturata l'idea del *Premio* articolata ogni anno in due fasi distinte e, insieme, coordinate: la *prima* ha coinvolto gli studenti delle IV e V classi liceali in una serie di lezioni che esperti italiani e internazionali⁶ hanno svolto a Napoli su testi di Vico per permettere agli studenti coinvolti di sostenere la prova di scrittura del commento. Questa fase è stata assistita anche da installazioni e rappresentazioni della vita e dell'opera del filosofo; da *Readings filosofici* a documento delle azioni del progetto in ciascun territorio e da itinerari iconografici e di storia dell'arte relativamente ai siti frequentati da Vico a Napoli (dai Decumani alla Biblioteca e dalla Chiesa dei Girolamini, dal Palazzo degli Studi alla Cappella del Vasari) e nel Cilento (castello dei Vargas in Vatolla, Biblioteca del Fondo Ventimiglia presso l'Università di Salerno), corredati da momenti dedicati alle arti e, in particolare, alla musica classica e popolare del suo tempo, da momenti dedicati alle arti suo tempo. Nei primi anni di vita del *Premio* è stato anche coinvolto il Comune di Bacoli e tutto il territorio cumano, testimonianza dell'incontro di egizi-etruschi-romani prodottosi mediante le tarde «deduzioni delle colonie», in mare, «per desiderio di guadagno (ma) senza guerra», tra le quali, appunto, l'importantissima *Cuma*, come si legge in una lunga postilla registrata al margine del codice del *Diritto universale* per il Principe Eugenio di Savoia.

La *seconda* fase ha impegnato la correzione degli elaborati e la premiazione dei primi 4 vincitori, svoltasi a Napoli alla presenza del Rettore Magnifico dell'Ateneo Federiciano. Terminato questo secondo *step*, nel mese di maggio di ogni anno si è svolto un Convegno internazionale di studi in ognuna delle sedi universitarie nazionali e/o internazionali coinvolte (in Croazia e in Germania, in Spagna, Russia e in Svizzera), che hanno ospitato anche i primi due studenti classificati, dando lettura degli elaborati premiati.⁷

⁶ Proff. Fabrizio Lomonaco e Claudia Megale (Università di Napoli Federico II), Romana Bassi (Università di Padova), Gennaro Carillo (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Marco Carmello (Università Complutense di Madrid), Vladimir Chaves dos Santos (Università di Maringa [Brasile]), Sertorio de Amorim e Silva Neto (Università di Uberlândia [Brasile]), Alfonso Garcia Marques (Università di Murcia [Spagna]), Julia Ivanova e Pavlov Sokolov (Università di Colonia), Matthias Kaufmann (Università di Halle-Wittenberg [Germania]), Sanja Roić (Università di Zagabria [Croazia]), Stefania Sini (Università del Piemonte-Orientale), Francesco Valagussa (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Marco Vanzulli (Università di Milano-Bicocca), Maurizio Viroli (Università della Svizzera Italiana in Lugano).

⁷ Nel 2013 il Convegno su *Questioni di filosofia e metafisica in Giambattista Vico*, si è tenuto a Mosca, organizzato da Julia Ivanova, associato di Lingua e letteratura russa.

Nel 2014 il Convegno su *Metafisica diritto e storia* si è svolto presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Zagabria, organizzato da Sanja Roić, ordinario di Letteratura italiana.



All'inizio di un nuovo millennio che può certo essere considerato quello della matura consapevolezza critica e storiografica, il *Premio* ha confermato le sue finalità generali tese a potenziare la rete internazionale degli studi e progettare l'istituzione a Napoli di un Laboratorio di incontri e confronti sulla storia della cultura del tempo di Vico e del nostro. Allo scopo di sollecitare nuovi interessi nel panorama dei nuovi problemi globali con e senza Vico ha risposto l'ultimo *Premio* dedicato a Dante e Vico, al Dante di Vico tra poesia e diritto, avvalorando la dimensione di impegno civile dei due storici-filosofi sia pure nell'assoluto rispetto dell'effettività del loro tempo storico e del nostro in cui i temi della vita civile hanno assunto i profili e i contenuti dei nuovi diritti soggettivi in relazione alle tematiche della cittadinanza che ha conosciuto anche nella scuola la sua rilevanza interdisciplinare.

La complessa situazione geo-politica e il pluralismo del mondo contemporaneo pone alla coscienza critica di ogni nazione interrogativi etico-giuridici complessi, a cui nessuna epoca precedente aveva dovuto trovare con urgenza una risposta concreta. La cancellazione di alcuni confini, geografici e culturali, tradizionalmente riconosciuti quali spartiacque fra i vari agglomerati umani che si è soliti definire "civiltà", mette in contatto costante e diretto concezioni etiche e sistemi giuridici che per secoli si erano sviluppati in relativa autonomia. Il problema si pone con irruenza soprattutto per quelle nazioni che hanno adottato una forma di governo *democratica* (sia essa orientata in senso liberale o comunitarista) fondata su *principi costituzionali* (siano essi codificati o meno in una carta costituzionale). A partire dalla Rivoluzione francese, la maggior parte dei sistemi democratici ha posto fra i suoi principi guida un peculiare universalismo, l'*universalismo dei diritti*: questo impone, tanto nella teoria etico-giuridica quanto nella prassi politica, una *tensione* verso l'allargamento dell'orizzonte del diritto che garantisca e potenzi gli altri due principi democratici fondamentali: la *libertà* e l'*uguaglianza*. Nonostante le contingenze storico-politiche spesso annullino di fatto quella *tensione*, e nonostante la definizione e l'applicazione di quei principi vari molto a seconda se sia riferita a *uomini* o *cittadini*, l'*universalismo dei diritti* resta, almeno nominalmente, una prerogativa basilare delle democrazie moderne. Esso implica sia il riconoscimento (*interno* allo Stato) dei diritti fondamentali – tra i quali il diritto alla vita, alla libertà, all'autonomia etica e alla libertà di coscienza religiosa (o non religiosa) – dei singoli individui, sia la promozione universale di quegli stessi diritti.

Ora, è possibile, su questi presupposti, mantenere saldi un sistema costituzionale e un *ethos nazionale* senza intaccare le legittime istanze etico-giuridiche di cittadini provenienti da altri universi culturali, spesso radicalmente estranei da quello ospitante? Possono inoltre – ad un livello sovranazionale – questi svariati universi comunicare fra loro senza confliggere, anche quando alla base dei loro rispettivi sistemi giuridico-politici vi siano presupposti incompatibili? È possibile evitare, infine, che l'"allentamento"

Nel 2015 il Convegno su *Giambattista Vicos Bedeutung für die heutige Debatte – Vicos De universi Juris Uno Principio, et Fine Uno – im Kontext der europäischen Naturrechtstradition* si è svolto ad Halle in Germania, organizzato da Matthias Kaufmann, ordinario di Etica.

Nel 2016 i lavori del Convegno su *Vico e la Metafisica classica* sono stati ospitati dall'Università Spagnola di Murcia e organizzati da Alfonso Garcia Marques, ordinario di Metafisica.

Nel 2017 il Convegno su *Problemi di ricerca su Vico e sulla storiografia contemporanea* si è svolto a Napoli presso l'Università Federico II, organizzato da Fabrizio Lomonaco, ordinario di Storia della filosofia.

Nel 2018 i lavori del Convegno *Vico e l'Autobiografia* si sono tenuti presso l'Università della Svizzera italiana a Lugano, organizzati da Maurizio Viroli, ordinario di Comunicazione politica.

Nel 2019 il Convegno su *Vico e il Barocco* si sono tenuti presso l'Università Complutense di Madrid, organizzato da Marco Carmello, docente di Letteratura italiana.



della morale pubblica – conseguente all’armonizzazione di valori diversificati – non indebolisca l’etica civile stessa? Il *Premio* intende dare risposte ad alcuni di questi interrogativi, partendo dalle voci della modernità, da Vico a Voltaire, dal giusnaturalismo al positivismo giuridico fino alle sollecitazioni della filosofia e della politica contemporanee come quelle di Habermas e della sua tesi circa la «precomprensione etica del genere umano». Essa necessita dell’individuazione di alcuni principi universali coincidenti con i «postulati della morale razionale e dei diritti umani» a garanzia della *comunicazione etica* effettiva senza prevaricare alcuno dei soggetti morali in gioco – siano essi singoli individui o intere società – e al tempo stesso garantendo universalmente il rispetto della *humana dignitas*.

Ecco perché un *Premio* dedicato a Giambattista Vico nel quale «il tema del contrasto fra l’uomo e la società non sfugge, anzi è da lui cercato nella notte dei tempi e caricato dei toni più forti. Ma è la società (o la “nazione” per usare un suo termine) che salva l’uomo in quanto ne realizza la propria umanità».⁸

⁸ A. Bizzarri, *Introduzione al Vico «politico*, cit., p. 661.